

Qui a fianco Victoria Silvestedt sul red carpet del Palais des Festivals di Cannes. Nella foto grande

«interpreta» la collezione di intimo da lei disegnata



Ne è passato di tempo da quando Victoria Silvestedt ha partecipato a Miss Svezia. Era il 1993. Lo stesso anno in cui partecipò anche a Miss Mondo. Ma fu l'ormai quasi novantenne Hugh Hefner, l'editore che ha creato l'impero di Playboy, a farla diventare una sex symbol internazionale. Da quando è diventata la Playmate del mese e si è rifatta il seno (parole sue) la sua vita è cambiata, è diventata una favola, tanto da diventare un reality per Sky Jimmy: Victoria Silvestedt, la mia vita perfetta.

Modella, attrice, presentatrice e cantante... Cosa manca alla tua biografia? C'è qualcosa che vorresti ancora fare e che non hai ancora fatto?

«Ho firmato una linea di lingerie tutta mia per Marie Meili, la stanno distribuendo in tutto il mondo, ora sto girando per gli Stati Uniti per promuoverla. Questa era una cosa che sognavo di fare da molto tempo. Quella che mi mancava...».



Playmate, attrice e ora stilista: «Sono diventata ricca rifacendo il seno. Ma la bellezza bisogna saperla usare...»

THOMAS LEONCINI

La mia vita (quasi)

perfetta

Ti senti una brava stilista?

«Sto avendo delle soddisfazioni...».

Leggendo la tua biografia... forse ti manca un figlio?

(Ride ndr) «Guarda che ho un bellissimo cagnolino e questo per il momento mi basta! Poi ho uno splendido nipotino, il figlio di mia sorella. Lo sento un po' anche figlio mio. Per il momento non sento l'esigenza di diventare madre».

O forse non hai ancora trovato il padre ideale per il tuo bambino?

«Questa è una bella domanda! Che ti rispondo?».

Come deve essere il padre del tuo bambino?

«Molto generoso, non deve avere fretta, deve essere molto presente. Non mi piace l'idea del padre che deve solo mantenere i figli, deve essere una figura importante, quanto la madre, anche nell'istruzione dei figli e nella presenza quotidiana».

Tu invece da bambina com'eri?

«Molto attiva, sportiva, non stavo mai ferma».

Irrequieta?

«Iperattiva!».

E qual era il tuo sogno?

«Beh... Sono sempre stata molto sportiva, il mio primo sogno era di-

ventare una campionessa di sci. Poi una cavallerizza: mi vedevo in sella a fare competizioni in giro per il mondo».

E poi invece sei diventata una sex symbol!

«È stata una sorpresa perché ripeto, da bambina mi immaginavo una sportiva acclamata!».

Nel tuo Paese, in Svezia, le donne single possono adottare figli, come in Irlanda, Galles, Spagna, Olanda, Inghilterra, Scozia, Belgio e Francia.

In Italia no. Tu che ne pensi?

«Penso che le donne svedesi siano molto forti caratterialmente e che abbiano ottenuto questa legge grazie alla caparbia nel perseguire fortemente i loro obiettivi. Sono anche molto maschili se vogliamo le svedesi... Ma detto questo non denigro l'Italia perché ritengo fondamentale per un figlio la presenza del padre e non solo della madre».

Sei conservatrice? Ma dà!



«Per alcuni aspetti penso sia positivo esserlo!».

Il rapporto con i tuoi genitori com'è stato da bambina?

«Per me è stato molto importante avere sia una madre che un padre, perché mia madre mi diceva sì per tutte le cose che chiedevo, mio padre esattamente il contrario. L'unione di due genitori così diversi mi ha permesso un'educazione come dire... Più equilibrata! Questo non può succedere se l'adozione è a un single!».

Hai dichiarato che da quando ti sei rifat-

ta il seno sei diventata ricca...

(Ride) «È vero! Perché a vent'anni è arrivata la copertina per Playboy, mi ha scelta Hugh Hefner come Playmate del mese e si può dire che da lì è cambiato tutto».

Ma avevi già lavorato per diverse famose società...

«Sì, ero arrivata seconda a Miss Svezia nel 1993 e avevo comincia-



"I have always believed that you have to be a certain way to be a model. It's not just about being beautiful, it's about being confident. That's why I never wear anything that makes me feel uncomfortable or insecure."

Victoria nel catalogo di lingerie da lei creata per Marie Meili, che la distribuisce in tutto il mondo

to a lavorare per Chanel, Giorgio Armani, Valentino, Givenchy, Christian Dior».

In generale, nel mondo del lavoro conta molto essere belli?

«Devi essere portato nella testa per fare carriera, in qualsiasi lavoro. Questo è il principio più importante. Se anche sei bella ma non capisci come devi usare la bellezza, non vai da nessuna parte».

In Italia per lavorare nello spettacolo bisogna essere belle a tutti i costi?

«Una delle cose che differenziano l'Italia dalla Svezia è questa: in Svezia è molto importante l'intelligenza per lavorare nello spettacolo, in Italia se sei bella hai comunque più possibilità, questo è innegabile. Quando io sono arrivata in Italia la prima volta non conoscevo una sola parola di italiano, eppure lavoravo già. Ho cominciato a imparare l'italiano quando lavoravo già per la tv italiana, questo in Svezia non sarebbe stato possibile perché una ragazza bella che non parla svedese non troverà mai spazio in tv».

Quante lingue parli?

«Svedese, inglese, francese e poco italiano!».

Una cosa buona dell'Italia?

«Mi piace sia la gente che il cibo, è un Paese che adoro! E poi sono molto grata a questo Paese, spero di tornarci presto a lavorare!».

In cosa gli italiani sono meglio degli svedesi?

«Gli svedesi per caratteristica sono un po' freddi. Gli italiani no e poi non sono tirchi di complimenti!».

Cosa ti piacerebbe fare in Italia?

«Mi piacerebbe rifare un film!».

La tua più grande fortuna nella vita?

«Avere una madre come quella che ho. E soprattutto essere stata cresciuta da una madre così. Mi dà sempre grande positività, mi aiuta molto la sua presenza. È con me ovunque io sia».

Il periodo più triste della tua vita?

«La separazione da mio marito».

Quindi hai sofferto per amore?

«Sì, è stata molto dura. L'amore ha fatto soffrire anche me!».

Cosa ti rende felice?

«È un periodo molto felice della mia vita, già il fatto di volare in spiaggia a Miami mi fa sentire felice, sono le cose più semplici quelle che emozionano di più. E poi viaggiare mi ha fatto sempre stare bene, l'idea stessa di ricominciare a viaggiare mi fa essere felice».

In futuro pensi di tornare a vivere in Svezia?

«Non penso, fa troppo freddo in Svezia! Preferisco New York o Miami... Probabilmente invecchierò lì...».

STYLE

MALMOSTOSA-MENTE



CHE FEMMINE QUELLE SCIMPANZÉ

Le donne odiano le donne, le tartassano, le criticano, cercano di farle fuori in ogni modo. Sul posto di lavoro, nelle amicizie, in famiglia perfino, nel caso la supremazia sia minacciata, il ruolo messo in discussione: non competono, semplicemente mirano a eliminare l'avversaria (o più di una).

Questo però non succede solo fra le donne, intese come persone umane di sesso femminile: succede, per dire, anche tra le femmine di scimpanzé. È la scienza che ci conforta su una verità ormai assodata e quasi rassicurante: anche fra loro, la solidarietà femminile non esiste. Che poi, solidarietà. Basterebbe un atteggiamento un minimo civile, ma le scimpanzé non ci pensano proprio, quando sono fra di loro non hanno freni: si comportano in modo aggressivo l'una con l'altra, non chiedono scusa, non sono mai accondiscendenti, comunicano in modo negativo, alimentano la tensione e non fanno sforzi per limitarla.

Lo dicono i loro gesti, che sono stati studiati e analizzati dagli esperti dell'università del Minnesota allo zoo britannico di Chester. Ma non soltanto le signore

scimpanzé sono aggressive e scontrose con le altre. Il fatto è che con gli altri, cioè coi maschi, cambiano modo di fare: sono accomodanti, gentili, sottomesse. Si mostrano dolci e positive. Non fossero scimpanzé, si direbbe che fanno le gatte. Perché? Perché non si sa mai che lo scimpanzé possa essere il padre della loro prole, quindi tirano fuori il loro lato «femminile».

Femminile col maschile, chiaro. Anche quello di prima era il loro lato femminile, riservato però solo alle femmine: quello della bastardaggine. Ora, lo studio nota che i maschi di scimpanzé non cambiano comportamento in base al sesso di chi hanno di fronte. Lo fanno solo le femmine. Più che solidarietà, sessismo (al contrario, o contro se stesso, comunque da intellettuali indignati). **STYLE**